

appunti

---

## IL SEMESTRE BARBARO

---

silvano zucal

Se gettiamo uno sguardo anche superficiale ai giornali che ricostruiscono l'attualità politica ne ritorniamo certamente sconcertati. Non è solo l'abituale vezzo italiano di sollevare polveroni di parole e di polemiche spesso inutili. E' qualcosa di più profondo e radicale. Assistiamo ad un vero e proprio imbarbarimento della lotta politica nel nostro paese. Sullo sfondo di una conflittualità sociale diffusa e determinata soprattutto dal problema fiscale incentrato intorno al cosiddetto « Pacchetto Visentini », si sta in realtà esprimendo una fase acutissima di confronto senza esclusione di colpi per l'occupazione del centro strategico delle future alleanze politiche.

In questo contesto tutto può servire, anche ... i colpi bassi.

Due appuntamenti elettorali, ben diversi tra di loro, sembrano infatti nel calcolo di tutti i partiti politici italiani assumere una rilevanza non semplicemente tattica, ma per l'appunto strategica. Si tratta delle elezioni amministrative della primavera prossima e soprattutto della conclusione del settennato presidenziale di Pertini con la successiva elezione di un nuovo Presidente della Repubblica. Quest'ultimo appuntamento è poi preceduto da quella lunga immobilità istituzionale e soprattutto politica che è il « semestre bianco », durante il quale non possono essere sciolte le Camere. Per partiti « crisiaioli » ad oltranza come quelli italiani, la scadenza del semestre bianco è di certo un lungo « buco nero » atto a manovre, condizionamenti, ricatti. Se a tutto questo aggiungiamo: che nelle ultime elezioni europee il Partito comunista, di certo avvantaggiandosi dell'effetto emotivo della scomparsa improvvisa di Enrico Berlinguer, ha raggiunto il ruolo di partito di maggioranza relativa; e ancora che il governo Craxi e particolarmente il suo leader hanno conseguito una certa credibilità dopo le incertezze iniziali soprattutto sul terreno della crisi economica, possiamo facilmente costatare quali siano gli scenari fondamentali entro cui si compie la battaglia politica in Italia. Da una parte una DC sospettosa e timorosa per la propria emarginazione che è tentata di rinchiudersi sempre più a riccio nella difesa ad oltranza della propria sopravvivenza, dall'altra un PCI che tenta disperatamente di non disperdere completamente il lusinghiero risultato delle elezioni europee facendone una vittoria di Pirro e finendo nel ruolo scomodo del grande ed orgoglioso solitario della politica nazionale. Dall'altra ancora il PSI o meglio Craxi (con i distinguo di

Formica e magari di De Michelis) che tenta di ammorbidire il tono aggressivo ed il piglio muscoloso degli esordi per conquistare consensi sulla base dei buoni risultati economici ed approfittando del logoramento reciproco di una DC e di un PCI nuovamente in rotta di collisione. La DC quindi si difende come può e talora difende anche l'indifendibile, il PCI va all'attacco in modo anche sconsiderato per fare il pieno dei propri consensi, il PSI ed il PRI di Spadolini e Visentini giocano il tutto per tutto per candidarsi a capofila dei minori ma soprattutto per tentare di mantenere o rispettivamente di riconquistare la guida dell'esecutivo.

### **Il cavaliere solitario della morale nazionale**

In un contesto così incerto e così fortemente conflittuale, che vede scontrarsi una pluralità di strategie politiche non solo, come è ovvio, tra governo ed opposizione, ma anche nell'ambito dello stesso governo, gli strumenti della lotta politica rischiano di inquinarsi gravemente.

Pensiamo al gioco al massacro che si sta conducendo per la futura presidenza della Repubblica. Una carica non decisiva nel nostro ordinamento, ma fortemente simbolica ed anche politicamente pagante in una situazione complessiva così incerta in cui una istituzione fissa e settennale può giocare un ruolo decisivo.

Piaccia o non piaccia l'uomo Pertini, si simpatizzi o no sul terreno formale per il suo modo di esprimersi e soprattutto di gestire il proprio ruolo, indubbiamente ha ridato smalto ad una istituzione che aveva rischiato in precedenza di inabissarsi sotto il peso di scandali e di sospetti. Ma sarebbe veramente triste dover concludere che nel nostro paese la tensione morale si esprime in lui, si chiude con Pertini e solo la rielezione di un vegliardo può garantire la continuità etica in una istituzione così delicata.

Credo che al di sotto delle parole di chi preme per la rielezione di Pertini ci siano due intenzioni strumentali molto precise. Martelli ne ha espresso chiaramente la prima. Siamo disposti, ha detto Martelli, a votare di nuovo Pertini ma non chi Pertini ci indica. In altri termini non rieleggiamo Pertini per una necessaria continuità ma perché ciò corrisponde ad un obiettivo politico. E se Pertini non ci sta e magari rompe le uova nel paniere indicando Zaccagnini, la musica deve cambiare. La seconda è chiaramente rintracciabile nella posizione comunista che preme per la rielezione di Pertini per evitare che la presidenza della repubblica diventi merce di scambio e conseguentemente di stabilizzazione politica entro il pentapartito. Comprensibile intenzione di strategia politica, ma anch'essa strumentale

nei confronti della persona di Pertini.

Quello che occorrerebbe valutare è invece l'opportunità effettiva di una riconferma dell'attuale presidente. E su questo punto io mi sento con tutta serenità di esprimere una fondata preoccupazione e quindi una sostanziale contrarietà. Non tanto per l'età... Riproporre Pertini starebbe a significare un riemergere nel nostro paese di una sostanziale nostalgia « monarchica » (quattordici anni di presidenza sono buoni per un re...), ma soprattutto significherebbe vedere in Pertini il cavaliere solitario della morale nazionale. Credo che esistano nel parlamento e nel paese persone degnissime per quell'incarico appartenenti a tutte le aree politiche. Cattolici democratici come Zaccagnini, la Anselmi, Leopoldo Elia, socialisti etici come Norberto Bobbio, comunisti come Ingrao o la Iotti... Invece si sta procedendo al massacro. Ogni candidatura che emerge come possibile viene sommersa. Pensiamo al caso emblematico della Anselmi che mentre denuncia i sottili tentativi di corruzione vissuti sulla propria pelle in forma subdola quando era al Ministero della Sanità, viene immediatamente bollata ed in certo modo « coinvolta » in uno scandalo. Quanto basta per affossare la candidatura scomoda di chi non ha accettato i condizionamenti di Gelli e delle sue trame ed ha concluso con dignità e coraggio l'inchiesta sulla P2.

Se i primi segnali sono di questo tenore è chiaro che quello che ci aspetta non sarà un semestre bianco ma piuttosto — come è stato anche definito — un semestre « barbaro ».

### **L'immoralità della « questione morale »**

Ma l'elemento che sembra imporsi su tutti gli altri in questo periodo è la cosiddetta « questione morale ». Il Parlamento impegnato a ripetizione nei casi Andreotti, ora per le vicende del crack di Sindona ora per la nomina del generale Giudice a capo della Guardia di Finanza; il Tribunale di Torino e l'opinione pubblica di un'intera città sconcertate dall'ampiezza dello scandalo delle tangenti e dalla figura del grande corruttore pentito Zampini; le vicende di Roma e di quella amministrazione collegate allo scandalo della costruzione dell'università a Tor Vergata su terreni acquisiti in odor di mafia; le vicende che colpiscono le « mani pulite » delle giunte rosse in quel di Parma e poi la tragedia siciliana. I nomi degli intoccabili che cominciano a cadere: Ciancimino, i Salvo. La DC sconvolta dalle troppe connivenze dei Lima e dei Gioia. E soprattutto quella terribile morte suicida di Rosario Nicoletti in un clima impazzito dai sospetti che ormai lambiscono tutti. La « questione morale » in Sicilia diviene veramente tragedia.

In questo quadro triste e fosco mi sembra che un'autentica tensione morale ci debba portare a denunciare, passi il paradosso, l'immoralità di una « questione morale » posta in questo modo. Non certo perché la mafia non esista o perché non esistano le tangenti e i clientelismi o perché i finanziamenti occulti siano invenzioni di anime turbate. Esiste e tremenda nel nostro paese una « questione morale », cioè di etica vera dei comportamenti politici, di recupero attivo della politica al suo significato originario di servizio al bene comune e non come invece troppo spesso appare, di permanente interesse privato o di clan o di parte politica in atti ed in comportamenti che dovrebbero essere di pubblica utilità. Ma la « questione morale » non si affronta fintanto che ognuno predica l'immoralità altrui, ogni parte quella dell'altra parte. E' terribilmente immorale vedere ridursi un tema così delicato e decisivo come la « questione morale » a merce di scambio o di conflitto o di patteggiamento sul terreno politico. Quando la « questione morale » si allontana dai terreni propri ed entra nell'agone politico le parole perdono ogni pregnanza di significato e possiamo assistere a cose orrende. Vediamo quindi la DC che difende l'indifendibile, che « sopporta » per troppi anni una situazione come quella siciliana ed anzi che vede i propri notabili spartirsi le tessere mafiose: Fanfani ed Andreotti e molti altri vincono e perdono congressi con pacchetti di tessere che grondano sangue ed appalti. Dall'altra vediamo il PCI che appoggia vigorosamente Andreotti fino a quando è un interlocutore prezioso della propria strategia politica. Ma poi ne vuole d'improvviso la rimozione per cose vecchie di anni e ben conosciute a Botteghe Oscure. Il tutto nell'arco di ventiquattr'ore. Ma può esser credibile un agire di tal genere? La morale è così ridotta entro la realtà angusta e strumentale del gioco politico e i suoi appelli risuonano tragicamente vuoti.

### Il paradosso di Norberto Bobbio

Norberto Bobbio, dovendo votare in Senato sulla mozione che riguardava Andreotti, si è espresso favorevolmente sia alla mozione della maggioranza governativa sia a quella comunista. Un voto paradossale e motivato in modo paradossale. Il primo voto, ha successivamente spiegato Bobbio, voleva esprimere la fedeltà, tipica di un parlamentarista liberale classico, alla maggioranza di governo a cui volontariamente aderisce. Il secondo voto voleva invece appoggiare la mozione comunista che toglieva la fiducia ad Andreotti come ministro. E ciò, motivava ancora Bobbio, facendo leva sulla distinzione di Max Weber tra etica dell'intenzione ed etica della responsabilità. Ebbene egli non intendeva entrare nel merito delle intenzioni di An-

dreotti, ma in quello delle responsabilità o meglio delle corresponsabilità con troppe cose discutibili, dai mafiosi siciliani a Sindona alla nomina di Giudice. Non voglio qui giudicare il comportamento paradossale di Bobbio, ma piuttosto recuperare e valutare quel suo riprendere la distinzione weberiana tra etica della responsabilità ed etica dell'intenzione. E' vero che entro un quadro politico possiamo valutare solo le responsabilità e mai le intenzioni. Il problema drammatico è quello di rendere possibile un'etica della responsabilità e soprattutto un controllo di essa. Ciò è affidato a norme e regolamenti e soprattutto alla loro trasparenza. Finché le responsabilità di etica civile dei politici saranno affidate alla verifica ad un tribunale politico come la Commissione Inquirente o come lo stesso Parlamento ci troveremo sempre in una situazione largamente ambigua. Il primo passo quindi sarebbe quello di lasciare anche per i politici al tribunale ordinario ogni giudizio sulle loro responsabilità fatta eccezione per i reati connessi alla libera espressione dei propri convincimenti politici che deve sempre essere garantita. Ma al di là di questo si pone appunto il problema della trasparenza delle leggi. Già Tommaso Moro nella sua « Utopia » sottolineava che le leggi dovrebbero essere poche e chiare, perché la selva delle leggi impedisce di fatto il controllo e genera l'arbitrio. Se guardiamo alla situazione italiana ci rendiamo subito conto che questo secondo elemento, la mancata chiarezza e trasparenza delle leggi, costituisce un ostacolo decisivo che impedisce una effettiva ed in certo modo « obbligata » etica della responsabilità con il conseguente controllo.

### Una rinnovata intenzionalità etica

Ma se in prospettiva utopica potessimo anche ovviare a questi inconvenienti abolendo un tribunale politico e ignobilmente assolutorio come l'Inquirente ed ampliando la maglia del controllo legale che riduca l'arbitrio, credo che avremmo illuminato solo un versante che può determinare o almeno favorire un'etica politica.

L'altro versante rimane appunto soggettivo, o in termini weberiani « intenzionale ». E' questa intenzionalità etica che va risvegliata e ricostruita. Solo quando uomini veri, attingendo al loro bagaglio di valori autentici, religiosi o laici che siano, faranno di nuovo politica con passione ed intenzione etica, con una volontà autentica di servizio all'uomo ed al bene comune si potrà sciogliere integralmente il nodo della « questione morale ». Ne nasce quindi un duplice operare, sul terreno delle istituzioni e delle leggi e su quello delle coscienze. E solo la saldatura finale di questo operare potrà riportare speranza e ridare alla politica la sua dignità pienamente umana. ■